

LA PRESENTAZIONE OGGI A TRIESTE

Rinascita, il tributo all'infanzia del poeta Claudio Damiani

MARY B. TOLUSSO

Il tema della nascita e della rinascita hanno sempre fatto parte della poetica di Claudio Damiani, tra i più apprezzati poeti contemporanei, Premio Viareggio 2022, a Trieste oggi per presentare la sua ultima raccolta, "Rinascita" (Fazi, pag. 156, euro 18), alla Libreria Lovat (oalle 18) con Alessandro Mezzena Lona e Gian Mario Villalta

all'interno della rassegna "Una scontrata grazia". Non a caso una sua precedente silloge si intitola "Prima di nascere" dove la domanda è appunto perché siamo qui, dove eravamo prima e dove andremo poi. Lo scopo è sempre stato quello di "comprendere", senza pronunce ideologiche, capire la vita, capire appunto se è realtà o illusione. Lo sguardo è il suo punto di forza, anche nell'ultima raccolta, "Rinasci-

ta", una sorta di tributo all'infanzia il cui salto nel tempo è dettato da un giacimento minerario ai piedi del Gargano, al nord della Puglia e dove l'autore ha trascorso i primi anni di vita. Ed è qui che lo sguardo sprofonda, ben circoscritto da un paesaggio arcaico dove la natura trionfa rispetto all'uomo. Nonostante Damiani descriva (in versi e prosa) una comunità di operai, minatori e altro ancora, sono piante, foglie,

panorami, strade e animali a parlarci. E questo è un tipico elemento della poesia degli ultimi vent'anni, la cosiddetta dislocazione della voce del poeta che talvolta preferisce esprimersi attraverso oggetti, fantasmi, animali. Così la casa dell'infanzia, abbandonata da molti anni, diviene voce e sguardo a rappresentare uno stato di abbandono, quando guardata con gli occhi adulti

del presente. Ma la stessa casa, avvolta dalla luce, da giardini e orti non proprio fertilissimi, da animali da corte e selvatici, rappresenta anche l'assoluta mancanza di un tempo irre recuperabile, lì dove il bambino protagonista è frontalmente autentico e autentici i suoi rapporti con il mondo. Entrano in gioco allora le mille anime del

libro, alcuni uomini, certo, ma soprattutto farfalle, volpi, cavalli, verdoni, cani. A ogni animale è riservata una particolare dimensione, la paura, la tenerezza, ma anche l'inconsapevole violenza tipica dell'infanzia, spesso confrontata con la coscienza acquisita. Soprattutto lo scontro è anche quello con l'idea di morte (così ben rappresentata dalla polvere azzurra delle farfalle) nelle sue varie forme, morte accidentale, violenta, ma anche la morte più subdola di chi se ne va semplicemente perché è previsto dalla vita, una morte celata dentro le luci fioche delle case. La memoria la fa da padrona, anche se è sempre una memoria incerta, forse trasfigurata come lo è di solito il ricordo lontano. Una memoria colletti-

va, in fondo. Chiunque si può riconoscere nelle corse in bicicletta, nel lancio delle fionde, nell'abbraccio con un cane. Il tutto con un segno piano, tipico dell'autore, una scrittura piana, certo, ma classica, basti leggere l'incipit di «Ecco, sono tornato qua / dove tutto è cominciato», di netto stile caproniano. Tornare, appunto, è rinascere. Tornare fisicamente ma tornare soprattutto con la memoria nei luoghi e nei fatti dell'unica purezza possibile, quella dei primi anni di vita, in assenza di ogni sovrastruttura, in frontale dialogo con le cose evidenti e nascoste. Di più l'infanzia è un tratto di sospensione, una dimensione di felicità irrecuperabile. E quel piccolo villaggio pugliese non è certo

relegato a una semplice dimen-

sione mitica. I braccianti malpagati, i minatori morti per incidenti "sotto", non all'aperto, non visibili come non lo sono tante tragiche morti attuali. Tutto però, nella prospettiva della raccolta, è soggetto a una rinascita: «Mi accorgo che tutto continua a vivere» scrive il poeta. Ed è forse una doppia vita quella che l'autore imprime, il viaggio a ritroso nel tempo, per prima cosa, in più evocato attraverso la poesia che è "rinascita" per eccellenza, la forma che rende nuove le cose, una doppia marcatura d'esistenza insomma, lì dove è necessario «Solo respirare l'aria che abbiamo intorno, in cui siamo dentro, e la luce. L'aria insieme alla luce. Respirare senza pensare, galleggiare senza pensare a niente». —



Il poeta Claudio Damiani FOTO AGF

